

FABIOLA COGLIANDRO

## *Vicende collezionistiche dei dipinti italiani dal XIII al XVI secolo della Collezione d'arte di Grigorij Sergeevič Stroganoff\**

*Laureatasi all'Università di Perugia in Storia dell'Arte, Fabiola Cogliandro ha poi frequentato la Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici presso il nostro Ateneo. Durante questo periodo ha svolto il tirocinio curricolare presso la Fondazione Federico Zeri, esperienza che le ha fatto conoscere la Fototeca con il suo ricco materiale fotografico, spesso corredato da importanti e inedite annotazioni dello stesso studioso, e la banca dati, strumento versatile e utile per approfondire vari aspetti della ricerca storico-artistica. Da qui l'idea di usare queste risorse per valorizzare le competenze da lei maturate nel corso degli studi.*

*Come oggetto della ricerca è stato proposto da chi scrive, in qualità di referente per la Fondazione, un affascinante episodio di storia del collezionismo romano di fine Ottocento,*

*rappresentato dalla raccolta d'arte del conte Grigorij Sergeevič Stroganoff. Ne è risultata una tesi, seguita da Irene Graziani come relatrice, che intreccia la conoscenza approfondita della collezione a informazioni ed elementi inediti, emersi, appunto, dallo studio dei materiali conservati in Fondazione Zeri. In particolare, la giovane studiosa non solo ha messo in luce le vicende biografiche e la vocazione collezionistica di questo esponente dell'aristocrazia zarista che trascorse la maggior parte della sua vita a Roma, ma ha soprattutto individuato opere d'arte di cui si ignorava fino ad ora la provenienza da quella collezione, ampliandone così il catalogo e offrendo una scheda sintetica dei dipinti più importanti.*

Elisabetta Sambo

### **La collezione d'arte del conte Grigorij Sergeevič Stroganoff (1829-1910)**

Il 27 luglio 1910 si spegneva a Parigi il conte Grigorij Sergeevič Stroganoff,<sup>1</sup> la cui scomparsa determinò in appena tre lustri la completa dispersione di una delle più eminenti collezioni d'arte della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento. Personalità incline al sapere, alla scoperta, alla conoscenza, Grigorij Sergeevič, originario di San Pietroburgo e discendente della nobile casata russa degli Stroganoff, visitò per la prima volta l'Italia nel 1839<sup>2</sup> in compagnia del padre Sergej Grigor'evič (1794-1882), appassionato collezionista di dipinti e antichità.<sup>3</sup> L'interesse collezionistico del conte, alimentato dalla considerevole eredità familiare custodita nel Palazzo Stroganoff di San Pietroburgo, si consolidò nel corso dei viaggi intrapresi nelle principali città europee. Ad attrarlo fu in particolar modo Roma, già meta favorita dell'aristocrazia russa, dove trascorse lunghi periodi dell'anno. Per circa un ventennio soggiornò nell'albergo Costanzi di via San Nicola da Tolentino, ma acquistò in seguito un'antica casa<sup>4</sup> tra via

Gregoriana e via Sistina, nei pressi di Trinità dei Monti, con l'intenzione di innalzarvi un'elegante dimora che accogliesse la sua preziosa collezione d'arte.

La risoluzione di stabilirsi definitivamente nell'Urbe avvenne probabilmente dopo il 1877, quando, segnato da gravi perdite familiari, il conte decise di allontanarsi definitivamente da San Pietroburgo.<sup>5</sup> Testimoni di primo piano delle sue vicende collezionistiche furono Antonio Muñoz (1884-1960), dal 1909 Ispettore presso la Regia Soprintendenza ai Monumenti di Roma, Aquila e Chieti, e Ludwig Pollak (1868-1943),<sup>6</sup> noto archeologo austriaco e tra i massimi esperti di scultura antica, che, giunto a Roma nel 1893, divenne dal 1895 il più fidato consigliere del nobile russo. Ai due studiosi Stroganoff assegnerà la redazione del catalogo della collezione in due ricercati volumi destinati ad illustrare i pezzi di maggior pregio dell'arte antica, della pittura e della scultura dal medioevo all'età moderna.<sup>7</sup>

Tuttavia disponiamo di un numero molto esiguo di informazioni circa la reale entità della collezione, le dinamiche di acquisizione delle opere d'arte e la loro dispersione. Sulla sua conoscenza pesa un vuoto docu-

mentario dovuto alla perdita dell'archivio di Palazzo Stroganoff, mai ritrovato, e in parte colmato negli ultimi anni da una serie di ricerche archivistiche intraprese da Varduì Kalpakcian<sup>8</sup> e Simona Moretti.<sup>9</sup> Un contributo determinante per una più corretta e completa ricostruzione della collezione auspichiamo possa venire dalla lettura dell'inventario redatto nel palazzo romano dopo la scomparsa di Gregorij Stroganoff e rintracciato negli archivi di Mosca e in Ucraina da Varduì Kalpakcian.

Gli anni di più intensa raccolta di opere d'arte si collocano, secondo le informazioni di Muñoz, tra l'80 e il '90. In quel decennio "il conte Gregorio si dette con passione, che era quasi mania, a raccogliere le cose più belle che gli venivano presentate dagli antiquari a Roma, a Parigi, a Monaco, a Colonia; e poiché non esisteva allora la concorrenza americana, a lui erano riservati gli oggetti più preziosi".<sup>10</sup> Grazie anche ai numerosi acquisti intrapresi in anni precedenti e all'eredità dei "cospicui cimeli artistici" di famiglia, Stroganoff arrivò a costituire una delle più importanti collezioni romane del tempo, raccogliendo testimonianze dal secondo millennio a. C. alla prima metà del XIX secolo. Il costante interesse per le varie categorie artistiche, riflesso dell'eclettismo ottocentesco, costituiva certamente il carattere distintivo della raccolta ai cui oggetti era affidato il compito di documentare lo sviluppo storico e artistico delle civiltà. Una descrizione degli ambienti del palazzo e dell'ordinamento delle opere al loro interno ci è restituita da Antonio Muñoz. Lo studioso

ricorda che "i pochi eletti ammessi al santuario" avevano la possibilità di ammirare nelle varie sale - solo per citare le sezioni più cospicue - una serie di cuoi impressi di Cordova, busti e frammenti di epoca greca e romana, bassorilievi del Tre e del Quattrocento, una notevole collezione di dipinti italiani, olandesi e fiamminghi, oggetti d'oro e d'argento di diverse epoche, medaglie, maioliche del Rinascimento, una biblioteca di trentamila volumi<sup>11</sup> "rivestita di armadi cinquecenteschi, provenienti da una sagrestia viterbese"<sup>12</sup> e una considerevole collezione di stampe di Rembrandt; non ultima, una pregevolissima raccolta di avori bizantini. L'importanza del nucleo di opere bizantine<sup>13</sup> fu tale da far affermare a Muñoz che si trattava della "più numerosa collezione del genere dopo quelle del Louvre e del Vaticano".<sup>14</sup> Una preziosa serie di undici acquerelli realizzati tra il 1905 e il 1910 da Fedor Petrovič Reyman,<sup>15</sup> oggi in collezione privata a Firenze, illustrano gli interni del palazzo (fig. 1) e i due prospetti di via Gregoriana 32 e via Sistina 59. Pur nell'evidente diversità degli arredi, ogni stanza racchiude in sé una studiata armonia compositiva. Nelle sale dell'elegante edificio, definito da Pollak "un vero gioiello",<sup>16</sup> la selezione delle opere d'arte rispondeva a criteri rigorosi, scientifici, sorretti non solo dall'"occhio sicuro" e dalla profonda dottrina<sup>17</sup> del conte, ma avvalorati dal giudizio di esperti ai quali era affidato il compito di esaminare le opere per accertarne l'autenticità. D'altronde tra le personalità



Fig. 1 Fedor P. Reyman, *Palazzo Stroganoff. La Biblioteca*, acquerello su carta, 1905-1910, Firenze, collezione privata



Fig. 2 Fedor P. Reyman, *Palazzo Stroganoff. Studio*, acquerello su carta, 1905-1910, Firenze, collezione privata



vicine al conte vi erano i più noti collezionisti, antiquari e storici dell'arte del tempo: Giovan Battista Cavalcaselle, Giovanni Morelli, Bernard Berenson, Oscar Pauvert de La Chapelle, Giovanni Barracco, Augusto Castellani.<sup>18</sup> Grazie alle istantanee di Fedor Reyman<sup>19</sup> siamo in grado di riconoscere alcune delle opere collezionate da Grigorij Stroganoff. Nei due acquerelli raffiguranti lo studio possiamo chiaramente individuare, nel primo (fig. 2), l'*Arazzo con Vizi e Virtù*, raro esemplare di scuola fiamminga del XVI secolo, e i due bassorilievi in legno con *Scene della Passione* del Maestro di Trognano;<sup>20</sup> nel secondo (fig. 3), invece, in primo piano a sinistra, il celebre *Ritratto di Erasmo da Rotterdam* di Quentin Metsys,<sup>21</sup> la *Madonna con Bambino* del Pintoricchio su di un cavalletto, e sulla parete di fondo la lunetta con *Dio padre tra gli angeli* di Marco Palmezzano.



Fig. 3 Fedor P. Reyman, *Palazzo Stroganoff. Studio*, acquerello su carta, 1905-1910, Firenze, collezione privata

## La pittura italiana dal XIII al XVI secolo

Le opere di pittura italiana e straniera, variamente ordinate nelle sale del palazzo, coprono un arco temporale che va dal XIII al XIX secolo, e annoverano un insieme cospicuo di circa 250 dipinti.<sup>22</sup> Nikolaj Wrangel e Aleksandr Troubnikov, due studiosi russi che ebbero l'opportunità di vedere ancora intatta la collezione Stroganoff, affermarono nel 1909 che la raccolta del conte era "estremamente rara e interessante" in particolare perché non vi si riscontrava "alcun oggetto ... sospetto o mediocre", al contrario di quanto poteva avvenire in alcune collezioni private dell'epoca.<sup>23</sup> Le sale del palazzo si configuravano come delle vere e proprie vetrine in cui esibire capolavori inediti, scelti perché rappresentativi di un'epoca o di una scuola pittorica, ma anche dell'evoluzione stilistica dei diversi artisti. Antonio Muñoz, nel catalogo della collezione, presentava tra le opere di pittura, scultura e arti applicate una selezione di 32 dipinti di scuola italiana dal XIII al XVIII secolo, ma le ricerche fino ad ora condotte hanno permesso di rintracciarne nell'insieme circa 100, un numero destinato senz'altro ad incrementarsi. Lo studio delle fotografie delle opere già in collezione Stroganoff conservate nella Fototeca Zeri, ha inoltre consentito di tracciare, per alcune di esse, le intricate vicende collezionistiche.

Il percorso ideale nella collezione Stroganoff ha inizio con una tavola raffigurante una *Madonna in trono con Bambino* (1260-1270, ubicazione sconosciuta)<sup>24</sup> riconducibile al "Maestro di Camerino" (fig. 4), un anonimo che deriva il proprio nome dalla *Madonna con Bambino* conservata nella chiesa di Santa Maria in Via a Camerino. Seguono poi due frammenti di affreschi raffiguranti *San Paolo* e *San Pietro* (fig. 5, ora custoditi nell'Archivio della Fabbrica di San Pietro). Questi due lacerti, databili entro la fine degli anni Settanta del Duecento,<sup>25</sup> costituiscono le sole testimonianze della decorazione del portico dell'antica Basilica di San Pietro demolito nel 1606. Nel 1617 entrarono a far parte della collezione del Cardinale Benedetto Giustiani e sono attestati negli inventari di famiglia fino al 1824. Non si conoscono ulteriori passaggi di proprietà fino alla loro comparsa nella collezione Stroganoff. Resi noti da Antonio Muñoz nel 1913<sup>26</sup> dopo la morte del conte, proprio lo studioso li fece acquistare entro il 1921 da monsignor Giuseppe de Bisogno, segretario della Reverenda



Fabbrica di San Pietro. Muñoz, che aveva riconosciuto nei due dipinti murali, tagliati e collocati entro telai di legno, i frammenti dei perduti affreschi realizzati nella facciata del portico della Basilica romana, ne aveva identificato l'esatta provenienza dalla scena con *Il sogno di Costantino* grazie ai confronti istituiti tra le due teste e i disegni con relative descrizioni che di quel ciclo ci hanno tramandato Domenico Tasselli e Jacopo Grimaldi nel codice *Instrumenta autentica* (Codice Barberini XXXIV, 50) e nell'Album Tasselli - Grimaldi (A 64ter) della Biblioteca Apostolica Vaticana.



Fig. 4 Maestro di Camerino (?), Madonna in trono con bambino, tempera su tavola, 108x44 cm, 1260-1270, ubicazione sconosciuta. Fototeca Zeri, inv. 10806

Tra le opere del secolo XIII figurava anche la famosa *Madonna Stoclet* di Duccio di Buoninsegna (fig. 6), acquistata, dopo la dispersione della collezione, dal banchiere belga Adolphe Stoclet nel 1923 e oggi al Metropolitan Museum di New York.<sup>27</sup> Il dipinto costituisce un caposaldo del percorso del maestro senese per via di due fondamentali innovazioni. La prima, di ordine spaziale, fu rilevata da Roberto Longhi, che leggeva nelle mensole del davanzale su cui appoggiano la Madonna e il Bambino quella "sottilissima filtrazione" giottesca<sup>28</sup> dagli affreschi della Basilica superiore di San Francesco di Assisi; la seconda, di ordine iconografico, vede la comparsa del velo a coprire la testa della Vergine al di sotto del mantello, in sostituzione della tradizionale cuffia di ascendenza bizantina, motivo che accomuna un gruppo di opere cronologicamente affini. Come individuato da Luciano Bellosi<sup>29</sup> "è un'idea innovatrice, ... nata proprio nella mente di Duccio" che si "diffonderà subito nella pittura senese", dettaglio di grande rilevanza, in grado di fornire maggiori strumenti per un ordinamento cronologico delle opere di Duccio e dei pittori senesi del suo tempo.

La prima esposizione dell'opera, presumibilmente acquistata da Grigorij Stroganoff entro la fine dell'ultimo decennio del secolo,<sup>30</sup> risale al 1904 in occasione della *Mostra dell'antica arte senese* curata da Corrado Ricci nel Palazzo Pubblico di Siena,<sup>31</sup> dove è esposta accanto all'*Annunciata* di Simone Martini, anch'essa di proprietà del conte e donata nel 1911 all'Ermitage di San Pietroburgo.<sup>32</sup> Sempre nel 1904 Stroganoff cede in



Fig. 5 Anonimo umbro-laziale, *San Paolo* e *San Pietro*, affreschi staccati, 39x27 cm, seconda metà del XIII sec., Roma, Archivio della Fabbrica di San Pietro



prestato un'altra sua opera all'*Esposizione d'arte senese* organizzata a Londra dal Burlington Fine Arts Club, il pannello con *Scene della Vita di Cristo* di Giovanni Baronzio (fig. 7).<sup>33</sup> Il dipinto, già in collezione Corvisieri di Roma, fu venduto all'asta nel 1900 con una attribuzione a Giotto e in quella occasione entrò a far parte della raccolta.<sup>34</sup>

Il Trecento era inoltre testimoniato dalla *Croce processionale* di Bernardo Daddi (ora nel Museo Poldi Pezzoli di Milano),<sup>35</sup> raro esemplare di croce devozionale probabilmente destinata al conforto dei condannati a morte; dall'*Ascensione di Cristo* di Andrea Vanni poi giunta all'Ermitage;<sup>36</sup> dal trittico con l'*Incoronazione della Vergine* di Matteo di Pacino<sup>37</sup> (Roma, Ordine di San Giovanni di Gerusalemme); da un *Compianto sul corpo del Cristo* di Lippo di Benivieni (La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia) e da una *Madonna con Bambino* di Giovanni di Nicola da Pisa. In parti-

colare, la presenza in collezione Stroganoff dei dipinti di Lippo di Benivieni (fig. 8) e di Giovanni di Nicola da Pisa (fig. 9) è avvalorata e precisata dalle annotazioni riportate sul retro delle fotografie custodite nell'archivio della Fototeca Zeri, note determinanti non solo perché confermano l'appartenenza delle opere alla raccolta, ma anche per la ricostruzione delle posteriori vicende collezionistiche. Per la tavola di Lippo di Benivieni rinviamo alla scheda del catalogo del Museo Civico Amedeo Lia,<sup>38</sup> segnalando in aggiunta un probabile passaggio dell'opera sul mercato antiquario fiorentino e presso la collezione Costantini negli anni 1899-1900 (Fototeca Zeri, inv. 13334).<sup>39</sup> Per la *Madonna con Bambino* di Giovanni di Nicola da Pisa, invece, la sola documentazione della sua presenza nella collezione Stroganoff è testimoniata dalle foto di Federico Zeri (FZ, inv. 23794, 23795, 23796) le cui note autografe ne forniscono i successivi passaggi di proprietà. L'opera è infatti ricordata nelle collezioni romane Rappicavoli e Paolini, quindi sul mercato antiquario newyorkese (collezione Louis L. Horch e presso il Roerich Museum), e poi in vendita nel 1930 all'American Art Association di New York con un'attribuzione a Simone Martini. È inoltre possibile rintracciare tre ulteriori passaggi in collezioni pubbliche e private statunitensi. Dopo un'ultima segnalazione nel 2003 ad un'asta Sotheby's di Londra,<sup>40</sup> non siamo a conoscenza della sua attuale collocazione.

Il Quattrocento era rappresentato da un nucleo di opere di assoluto rilievo, tra le quali due dipinti del Beato Angelico: una *Crocefissione*, allora attribuita a



Fig. 6 Duccio di Buoninsegna, *Madonna con Bambino*, tempera su tavola, 27,9 x 21 cm, 1290-1300, New York, The Metropolitan Museum of Art



Fig. 7 Giovanni Baronzio, *Scene della vita di Cristo*, tempera su tavola, 71,5 x 112 cm, 1330-1335 ca., Roma, Galleria Nazionale di Arte Antica. Fototeca Zeri, inv. 28006



Giottino,<sup>41</sup> acquistata nel 1943 dal Metropolitan Museum of Art di New York,<sup>42</sup> ed un *Tabernacolo con Cristo benedicente e sei angeli* (fig. 10),<sup>43</sup> donato nel 1911 all'Ermitage dalla figlia del conte, Maria Grigorievna Scherbatoff.

Il tabernacolo è stato identificato nel “ciborio del Sacramento”<sup>44</sup> realizzato da Beato Angelico per il convento di San Domenico a Fiesole, parte integrante della *Pala di San Domenico* secondo le ricostruzioni dell'originaria composizione della pala domenicana proposte dalla critica. Le vicende collezionistiche dell'opera<sup>45</sup> videro il coinvolgimento della figura di Stefano Bardini, il noto antiquario fiorentino, il quale acquistò il ciborio nel 1875 per poi venderlo al conte entro il 1883, quando

Crowe e Cavalcaselle lo segnalano nella collezione Stroganoff. Il tabernacolo, così come ci è giunto, è in realtà incompleto. È lo stesso Bardini, in una lettera indirizzata a Wilhelm von Bode il primo agosto 1875, a fornire chiarimenti sul suo aspetto originario che mostrava “sul davanti sei Angioli e un Redentore, e nei fianchi due Angioli genuflessi assai grandi”.<sup>46</sup> L'antiquario, dopo aver offerto in vendita alla Gemäldegalerie di Berlino (1876) il ciborio nella sua integrità (trattative presto interrotte per il veto di esportazione dell'opera), intervenne su di esso con un restauro pittorico, privandolo in quell'occasione delle ante laterali.<sup>47</sup>

In parte delineate risultano anche le vicende collezionistiche riguardanti un'opera di Sano di Pietro raffi-



Fig. 8 Lippo di Benivieni, *Compianto sul corpo di Cristo*, tempera su tavola, 36,8x25cm, fine secolo XIV, La Spezia, Museo Civico Amedeo Lia. Fototeca Zeri, inv.13334



Fig. 9 Giovanni di Nicola da Pisa, *Madonna con Bambino*, tempera su tavola, 62,2x39cm, ubicazione sconosciuta. Fototeca Zeri, inv. 23794



gurante la *Madonna con Bambino* (fig. 11). Il piccolo dipinto ammirato da Wrangel e Troubnikov<sup>48</sup> per “la grazia e la gratitudine” espresse nel volto della Vergine, fu reso noto per la prima volta da Muñoz nel catalogo della collezione Stroganoff.<sup>49</sup> Entrato a far parte della collezione Gunther di Washington, nel 1975 risulta in vendita ad un'asta Sotheby di New York. In seguito segnalato presso Colnaghi di Londra, è attualmente in collezione privata a Milano (FZ, n. scheda inv. 16557). L'opera rientra nella vasta produzione di piccole *Madonne con Bambino* realizzate da Sano di Pietro in numerose versioni. Si riconoscono nel dipinto i caratteri stilistici dell'artista: i tenui incarnati, i tratti delicati dei volti, il naso affilato e il mento appena pronunciato della Vergine. In particolare vi possiamo accostare una piccola *Madonna con Bambino* della collezione Cagnola

di Gazzada (Varese) riferita da Daniela Parenti<sup>50</sup> al decennio 1445-1455 e con la quale condivide eguali scelte compositive e medesimo linguaggio stilistico. Siamo pertanto propensi ad assegnare alla tavoletta Stroganoff una cronologia prossima al dipinto Cagnola. Degna di nota era senz'altro la *Madonna con Bambino* del Pintoricchio, ora al North Carolina Museum of Art di Raleigh (fig. 12), ricordata nella collezione Borgia-Mandolini di Perugia fino al 1902, *post quem* per il suo ingresso nel Palazzo Stroganoff. Dopo la morte del conte l'opera passò nella Galleria Sangiorgi di Roma, quindi sul mercato antiquario fiorentino e poi romano (FZ, n. scheda inv. 15323), fino a che fu acquistata nel 1929 da Samuel H. Kress di New York.<sup>51</sup>

Questa tavola è databile tra il nono e l'ultimo decennio del XV secolo per i confronti istituiti con la *Ma-*



Fig. 10 Beato Angelico, *Tabernacolo con Cristo Benedicente e sei angeli*, tempera su tavola, 65x32cm, San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage



Fig. 11 Sano di Pietro, *Madonna con Bambino*, tempera su tavola, 34,5x27cm, 1440-1460, Milano, collezione privata. Fototeca Zerri, inv. 44012



*donna della Pace* di San Severino Marche e la *Madonna con Bambino* del Museum of Art di Philadelphia, entrambe datate negli anni 1488-1495. La collezione dei dipinti quattrocenteschi risultava inoltre rappresentativa delle varie scuole, e annoverava sei *Tavolette con figure di Santi* di Carlo Crivelli (fig. 13),<sup>52</sup> un *San Girolamo penitente nel deserto* di Jacopo del Sellaio (fig. 14, 1480-1493, oggi a El Paso Museum of Art, TX), un *San Giovanni Battista nel deserto* di Marco Zoppo (1470-1478, conservato nella Fondazione Cini di Venezia), e il *Ritratto di Francesco Petrarca* di Giorgio Schiavone<sup>53</sup> (rintracciato nel John and Mable Ringling Museum of Art di Sarasota, USA).

Tra le opere della prima metà del Cinquecento, ricordiamo due dipinti di Marco Palmezzano, un *San Girolamo nel deserto* (1537, ora a Venezia nella Fondazione Cini) e una lunetta con *Padre benedicente tra cherubini* di ubicazione sconosciuta, una *Annunciazione*

di Ludovico Mazzolino, una *Madonna con Bambino e monaco certosino* del Bergognone, acquistata negli anni 1925-1926 dal collezionista Riccardo Gualino e da lui donata nel 1928 alla Galleria Sabauda di Torino,<sup>54</sup> una *Madonna con Bambino* di Filippo Mazzola<sup>55</sup> (oggi al John and Mable Ringling Museum of Art, Sarasota, USA), e una *Natività di Cristo* di Bernardino Luini (Milano, collezione privata).

Segnaliamo infine due opere di cui proponiamo l'appartenenza alla collezione Stroganoff in base ad alcuni nuovi elementi: il dipinto con *L'invasione della Grecia ad opera di Serse* di Apollonio di Giovanni dell'Allen Memorial Art Museum di Oberlin (fig. 15) e la *Madonna con Bambino* di Neri di Bicci della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini di Roma. Nelle vicende collezionistiche dell'opera di Apollonio di Giovanni riferimenti, per altro dubitativi, di un suo passaggio nella collezione Stroganoff sono riportati



Fig. 12 Pintoricchio, *Madonna con Bambino*, tempera su tavola, 33,7x25,4 cm, 1490- 1495, Raleigh, North Carolina Museum



Fig. 13 Carlo Crivelli, *S. Antonio Abate, S. Cristoforo, S. Sebastiano, S. Tommaso d'Aquino*, tempera e olio su tavola, 64,8x61,6 cm, 1488-1490, Denver, Art Musuem



nella scheda dell'opera del catalogo di Oberlin<sup>56</sup> e nell'Index del Getty Research Institute di Los Angeles. Il dipinto fu venduto a Firenze nel 1883 all'asta della collezione Toscanelli (9 - 23 aprile, no. 57), proveniente, come indicato nel catalogo, dalla residenza medicea di Villa La Magia e registrato con un'attribuzione a "Dello".<sup>57</sup> In un articolo dedicato alla pittura italiana della collezione Stroganoff, redatto da Giorgio Bernardini nel 1901,<sup>58</sup> venivano citati "un piccolo dipinto attribuito al Mainardi e alcuni frammenti del Dello".<sup>59</sup>

L'ipotesi qui avanzata è che questi *frammenti del Dello* possano identificarsi con il dipinto di Apollonio di Giovanni in vendita all'asta Toscanelli. Giorgio Bernardini lascia intendere di aver visto più opere dello stesso artista, evidentemente frammenti di un complesso più ampio. Noi sappiamo che nell'asta di Firenze le tavole in vendita attribuite a Dello Delli, scomparti di due cassoni nuziali, erano sei: i due pannelli



Fig. 14 Jacopo del Sellaio, *San Girolamo penitente nel deserto*, tempera su tavola, cm 40,6x28,9, 1480-1493, El Paso (TX), El Paso Museum of Art. Fototeca Zeri, inv. 41202

principali di forma rettangolare raffiguranti *L'entrata trionfale ad Atene dei carri di Temistocle, di Cimone e di Paride* (opera distrutta, ma già in collezione Wittmann) e, appunto, *L'invasione della Grecia* di Oberlin, e quattro tavole laterali non rintracciabili. Possiamo dunque ipotizzare che il conte avesse acquistato in quell'occasione non solo la tavola ora al museo di Oberlin ma anche altri scomparti dello stesso insieme. D'altronde una composizione conforme al dipinto di Apollonio di Giovanni si osserva nell'acquerello dello studio del conte (fig. 3), in fondo alla sala in alto a destra, dove sulla parete rossa è collocata una tavola rettangolare identificabile in un pannello di una spalliera o di un cassone.<sup>60</sup>

Per l'opera di Neri di Bicci, la sua appartenenza alla collezione Stroganoff può trovare un certo fondamento nella descrizione fornita dai due studiosi russi i quali, ricordando una *Madonna con Bambino* dell'artista fiorentino,<sup>61</sup> forniscono una serie di dettagli conformi al dipinto di Palazzo Barberini (inv. 1999) pervenuto al museo nel 1949 dal dono Dusmet.<sup>62</sup> Come osservato dalla Kalpakjian, tra le opere della donazione Dusmet vi erano due sculture lignee di Andrea Brustolon provenienti ugualmente dalla collezione Stroganoff,<sup>63</sup> circostanza che potrebbe avvalorare l'ipotesi di una appartenenza anche del dipinto alla collezione del conte.

### La dispersione della collezione (1910-1925)

Nulla ci è noto riguardo le disposizioni testamentarie di Grigorij Stroganoff, sebbene le ricerche d'archivio abbiano portato alla luce una testimonianza del 12 agosto 1910 di Filippo Tavazzi, l'antiquario romano che curava gli "affari" del conte, definito da Pollak il "factotum di casa Stroganoff", in cui si dichiara "di aver appreso dallo stesso Stroganoff di un testamento da lui formato"<sup>64</sup> qualche mese prima della sua morte. Le sole indicazioni a nostra disposizione riguardano la volontà, più volte espressa dal conte, di riservare un gruppo di opere all'Ermitage di San Pietroburgo,<sup>65</sup> istituzione cui era particolarmente legato. Pertanto, la figlia Maria Grigorievna Scherbatoff, erede del palazzo e della collezione Stroganoff, donò nel 1911 un insieme di opere all'Ermitage comprendenti oggetti in argento di epoca sassanide, un reliquiario d'argento bizantino e quattro dipinti italiani: l'*Annunciata* di Simone Martini, l'*Ascen-*

sione di Andrea Vanni, il *Tabernacolo* del Beato Angelico e la *Vergine in preghiera* allora attribuita a Jacopo del Sellaio. Sempre nel 1911 la principessa Scherbatoff donava alla Galleria di Arte Antica di Roma il celebre *Ritratto di Erasmo da Rotterdam* di Quentin Metsys.<sup>66</sup> Dal 1911 fino all'ultimo soggiorno a Roma della principessa Scherbatoff nel 1914, diverse altre opere dovettero lasciare il palazzo. Nel 1912 Elia Volpi, l'antiquario che aveva affidato alla romana *Casa d'aste Jandolo & Tavazzi* la vendita della propria collezione di Palazzo Davanzati nel 1910, forse grazie ai rapporti con Filippo Tavazzi acquista dalla principessa Scherbatoff 29 opere, tra cui l'*Annunciazione* di Ludovico Mazzolino,<sup>67</sup> in collezione Stroganoff sin dal 1901.<sup>68</sup>

È possibile rintracciare questa tavoletta nell'asta che Elia Volpi tenne tra il 21 e il 27 novembre 1916 presso l'American Art Association di New York. In quella occasione fu acquistata da un non meglio identificato "O. Bernet",<sup>69</sup> insieme ad una seconda opera con provenienza Stroganoff, un *Ballo in maschera a Venezia* di Francesco Guardi. L'ultima apparizione del dipinto risale ad un'asta londinese di Sotheby del 2 dicembre 1964<sup>70</sup> e oggi se ne sono perse le tracce.

Oltre alle testimonianze qui riportate, si presume che numerose furono le trattative di vendita delle opere d'arte tra gli eredi del conte e gli antiquari e i collezionisti, attratti dalla possibilità di aggiungere alle loro raccolte un 'pezzo Stroganoff'. In due aste del 1913 e del 1914, dedicate prevalentemente a disegni e stampe, risultano in vendita opere di proprietà Stroganoff. Inoltre, in occasione della prima asta pubblica della collezione nel 1925, di cui parleremo più avanti, l'esiguità numerica dei dipinti in vendita di pittura ita-

liana fra il XIII e il XVI secolo lascia supporre che molti di essi avessero già lasciato il palazzo prima di quella data. La dispersione della collezione si intensificò fino al suo completo "disfacimento"<sup>71</sup> nel corso degli anni Venti. La Rivoluzione in Russia non risparmiò la vita di Maria Scherbatoff e dei suoi due figli, uccisi per mano dei bolscevichi. Sopravvisse la moglie del nipote del conte, Elena Petrovna Stolypin, vedova Scherbatoff, che assieme alle due figlie Olga e Maria riparò a Roma alla fine del 1920.<sup>72</sup>

Priva di mezzi di sostentamento, iniziò la vendita della collezione Stroganoff concludendo transazioni private, entrando in trattative con i maggiori antiquari del tempo, da Elia Volpi a Filippo Tavazzi e Giorgio Sangiorgi, e organizzando tre aste pubbliche. In particolare, la ditta Sangiorgi di Roma, la più assidua acquirente di Elena Scherbatoff negli anni Venti, acquistò un numero considerevole di opere, tra cui i dipinti di Sano di Pietro, Marco Zoppo, Pintoricchio, la *Croce* di Bernardo Daddi e il *Trittico* di Matteo di Pacino.<sup>73</sup> Le prime due aste del 1922 e del 1924 riguardarono la vendita di una parte della ricca biblioteca composta di libri d'arte, archeologia, cataloghi di collezioni private, testi di architettura, rari esemplari di volumi miniati. La vendita più completa delle opere della collezione Stroganoff ebbe invece luogo nel 1925 nella Galleria d'arte di Piazza di Spagna, dal 20 al 27 aprile, a cura di Alfredo Silvestri e Ugo Jandolo.<sup>74</sup> Un totale di 840 oggetti tra dipinti, sculture, porcellane, tappeti e oreficeria furono messi all'asta dagli eredi. Un nucleo consistente era formato dalla pittura fiamminga, neerlandese e francese dal XVI al XVIII secolo. La pittura italiana



Fig. 15 Apollonio di Giovanni, *L'invasione della Grecia a opera di Serse*, tempera e olio su tavola, 41,2x154,3cm, 1461-1463, Oberlin (Ohio), Allen Memorial Art Museum.



comprendeva numerosi dipinti del Seicento e del Settecento: nature morte di Mario de Fiori, un'opera di Salvator Rosa, dipinti di Francesco Guardi, Pietro Longhi, una veduta di Canaletto e due tele di Sebastiano Ricci, *L'esaltazione della Vera Croce* e il *Miracolo di san Francesco di Paola* (1733, ora nella National Gallery di Washington D.C.). La dispersione di una così rilevante raccolta non sfuggì alle critiche di Roberto Longhi, il quale dedicò alle vicende tre brevi interventi negli anni 1925-1926.<sup>75</sup>

Lo studioso contesta l'assoluta noncuranza da parte del governo italiano nei confronti di quanto antiquari e collezionisti andavano compiendo in quegli anni, privando il paese di assoluti capolavori. Diverse opere avevano infatti ricevuto nel corso degli anni la notifica dal Ministero della Pubblica Istruzione come beni "d'importante interesse",<sup>76</sup> ma ciò non vanificò la loro vendita e l'esportazione all'estero. Roberto Longhi denuncia, in particolare, la perdita dei "diamanti neri" di Fragonard, i due intensi paesaggi realizzati intorno al 1775 e giunti nella collezione romana del conte dall'eredità di Aleksandr Sergeevič Stroganoff di San Pietroburgo (oggi conservati al Metropolitan Museum of Art di New York), lo "scandaloso esodo" degli avori bizantini e la vendita del "celeberrimo" arazzo fiammingo rappresentante la *Lotta dei Vizi e delle Virtù*<sup>77</sup> acquistato dal noto commerciante d'arte Joseph Duveen ed esportato verso il 1926 negli Stati Uniti, nonostante il vincolo cui era sottoposto. Le parole di Roberto Longhi rappresentano un forte richiamo alla tutela che lo Stato, ancora oggi, dovrebbe esercitare preservando le opere d'arte da esportazioni illecite e assicurando loro un'adeguata e consapevole attenzione da parte degli organi preposti. Tra le cause che determinarono la completa dispersione della raccolta, precisa infatti Longhi, vi erano principalmente la "mancanza di competenza da parte degli uffici di esportazione e di coloro che ad essi soprintendono" e il totale disinteresse di uno Stato che "dovrebbe convincersi che nei casi di somma importanza è sempre necessario che i quattrini per rendere proprietà nazionale quegli oggetti veramente rari che per avventura si presentino sul mercato, in qualche modo si trovino".<sup>78</sup>

**Note**

\* Desidero ringraziare la prof.ssa Irene Graziani, per la sua completa disponibilità, e la dott.ssa Elisabetta Sambo senza la quale il presente lavoro non avrebbe potuto realizzarsi. Vorrei inoltre esprimere la mia sincera gratitudine alla dott.ssa Varduì Kalpakcian per l'attenzione costante riservata alle mie ricerche. Un ringraziamento anche a tutto il personale della Fondazione Federico Zeri di Bologna.

<sup>1</sup> *Figure che scompaiono*. Gregorio Stroganoff, "L'Antiquario", n. 4, 2010, pp. 22-23.

<sup>2</sup> A. Muñoz, *Figure romane*, Staderini, Roma 1944, pp. 133-150.

<sup>3</sup> P. Hunter-Stiebel, *Stroganoff. The Palace and Collections of a Russian noble family*, catalogo mostra, Portland Art Museum, Oregon-Harry N. Abrams, New York 2000.

<sup>4</sup> Il palazzo, edificato in luogo della casa appartenuta a Salvator Rosa, venne in gran parte realizzato entro il 1883. Acquistato negli anni 1963-1964 dal Max-Planck Institut, è oggi sede con l'adiacente Palazzo Zuccari della Biblioteca Hertziana. A. Racheli, *Restauro a Roma 1870-1990. Architettura e città*, Marsilio, Venezia 1995, pp. 67, 408-409. V. Kalpakcian, *La passione privata e il bene pubblico. Il conte Gregorio Stroganoff: collezionista, studioso, filantropo e mecenate a Roma fra Otto e Novecento*, in L. Tonini, a cura di, *Il Collezionismo in Russia da Pietro I all'Unione Sovietica*, atti del convegno, febbraio 2006, Artistic & Publishing Company, Gaeta 2009.

<sup>5</sup> Nel 1875 il figlio adolescente si tolse la vita, e la moglie, Maria Boleslavovna contessa Potocka, si ammalò gravemente non facendo mai più ritorno a Roma, spegnendosi a San Pietroburgo nel 1882. G. Gorgone, C. Cannelli, a cura di, *Il costume è di rigore* 8 febbraio 1875: un ballo a Palazzo Caetani. *Fotografie mondane di un appuntamento mondano*, catalogo mostra, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002, pp. 124-125.

<sup>6</sup> L. Pollak, *Römische memoiren: Künstler, Kunstliebhaber und Gelehrte, 1893-1943*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1994, p. 209.

<sup>7</sup> L. Pollak e A. Muñoz, *Pièces de choix de la collection du Comte Grégoire Stroganoff*, Impr. de l'Unione Editrice, Rome 1912.

<sup>8</sup> V. Kalpakcian, *Il destino della collezione romana del conte Grigorij S. Stroganoff (1829-1910) dopo la scomparsa del collezionista*, "Rivista d'arte", 2012, serie V, vol. II, pp. 447-473.

<sup>9</sup> S. Moretti, *Sulle tracce delle opere d'arte bizantina e medievale della collezione di Grigorij Sergeevič Stroganoff*, in I. Folletti, a cura di, *La Russia et l'Occidente. Relations intellectuelles et artistique au temps des révolutions russe*, atti del convegno, Università di Losanna, marzo 2009, Viella, Roma 2010, pp. 97-121.

<sup>10</sup> A. Muñoz, *La collezione Stroganoff*, "Rassegna contemporanea", vol. 3, fasc. 10, Roma 1910, pp. 3-10.

<sup>11</sup> V. Kalpakcian, *La Biblioteca romana del conte G. S. Stroganoff (1829 -1910)*, "Culture del testo e del documento", vol. 14, n. 40, pp. 51-75.

<sup>12</sup> A. Muñoz, *Figure*, cit., p. 143.

<sup>13</sup> F. Hermanin, *Alcuni avori della collezione del conte Stroganoff a Roma*, "L'Arte", Anno I, fasc. I-II, Roma 1898, pp. 1-11; S. Moretti, *Gregorio Stroganoff. Il collezionismo russo e l'arte bizantina a Roma tra il XIX e il XX secolo*, in L. Tonini, *Il Collezionismo in Russia*, cit., pp. 115-129.

- <sup>14</sup> A. Muñoz, *La collezione*, cit., pp. 7-8.
- <sup>15</sup> L. Pollak, *Römische memoiren* cit., tav. I-X; V. Kalpakcian, *Il palazzo romano del conte G. S. Stroganoff negli acquarelli di F. P. Reyman*, "Pinakothek", voll. 1-2, nn. 16-17, Mosca 2003, pp. 184-195.
- <sup>16</sup> L. Pollak, *Römische memoiren* cit., p. 209.
- <sup>17</sup> A. Muñoz, *La collezione*, cit., p. 8.
- <sup>18</sup> A. Muñoz, *Figure*, cit., pp. 138-139; A. Jandolo, *Le memorie di un antiquario*, Ceschina, Milano 1935.
- <sup>19</sup> Il taglio degli acquerelli, l'attenzione al particolare e l'esistenza di alcune foto degli interni del palazzo suggeriscono che la loro esecuzione si sia avvalsa di un originale fotografico.
- <sup>20</sup> I due rilievi si trovano oggi a Milano nel Castello Sforzesco e raffigurano la *Salita al Calvario* e la *Deposizione*. V. Kalpakcian, *I due rilievi di Santa Maria del Monte nella collezione del conte Gregorio Stroganoff*, in M. Bascapé, a cura di, *Opere insigni, e per la divozione e per il lavoro. Tre sculture lignee del Maestro di Trognano al Castello Sforzesco*, atti della giornata di studio, Milano, Castello Sforzesco, 17 marzo 2005, Silvana, Cinisello Balsamo 2005, pp. 87-91; T. C. Gallori, *Una mostra d'arte lignea e qualche novità sui rilievi Stroganoff*, "Rassegna di studi e notizie", vol. XXXI, n. 34, 2007-2008, pp. 112-152.
- <sup>21</sup> V. Kalpakcian, 'Portret Erazma Rotterdamskogo' Quintina Metsysa iz rimskoj kollekcii grafa G.S.Stroganoff: izvestnyj shedevr so mnogimi nezvestnymi, in *Lazarevskie chtenija 2008. Materialy nauchnoj konferencii*, Abb. III/ 10-13, Izdatel'stvo Moskovskogo Universiteta, Mosca 2008, pp. 266-294.
- <sup>22</sup> Devo questa prima ricognizione dell'entità numerica della collezione di pittura ad una comunicazione orale di Varduì Kalpakcian.
- <sup>23</sup> N. Wrangel e A. Troubnikov, *Kartiny sobranija grafa G. S. Stroganova v Rome* (Les tableaux de la collection du comte G. Stroganoff à Rome), in "Starye Gody", anno III, gennaio-marzo 1909, pp. 115-138. Il solo scritto edito in Italia dedicato alla collezione di pittura italiana è stato redatto da Giorgio Bernardini nel 1901. G. Bernardini, *Alcuni dipinti della collezione del conte Stroganoff in Roma*, "Rassegna d'arte", n. 1, agosto 1901, pp. 116-120.
- <sup>24</sup> L'opera si trovava dal 1938 nella Rhode Island School of Design di Providence, ma al momento non siamo a conoscenza della sua attuale collocazione. F. Todini, *La pittura umbra*, Longanesi, Milano 1989, vol. II, p. 110.
- <sup>25</sup> M. Andaloro e A. Ghidoli, *Fragmenta picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*, catalogo mostra, Argos Edizioni, Roma 1989, pp. 141-146; S. Danesi Squarzina, *Frammenti dell'antico S. Pietro in una collezione del primo Seicento*, in *Arte d'Occidente. Temi e metodi. Studi in onore di A.M.Romanini*, Edizioni Sintesi Informazioni, Roma 1999, pp. 1187-1197; Id., *La collezione Giustiniani*, Einaudi, Torino 2003, vol. I-III, pp. 174-176, 422, figg. 78-79.
- <sup>26</sup> A. Muñoz, *Le pitture del portico della vecchia Basilica Vaticana e la loro datazione*, "Nuovo bullettino di Archeologia cristiana", Libreria Spithöver, Roma 1913, pp. 175-180; Id. *Roma di Dante*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma 1921, pp. 84-86.
- <sup>27</sup> L'opera fu venduta ad Adolphe Stoclet dagli antiquari Sangiorgi di Roma. Dopo la morte del banchiere belga nel 1949 rimase nella collezione di famiglia fino alla sua comparsa nel 2004 ad un'asta londinese della Christie's, dove venne acquistata dal Metropolitan Museum di New York. Cfr. K. Christiansen, *Duccio and the Origins of Western Painting*, Metropolitan Museum of Art, New York 2008.
- <sup>28</sup> R. Longhi, *Giudizio sul Duecento*, Sansoni, Firenze 1974, vol. VII, p. 33.
- <sup>29</sup> A. Bagnoli, R. Bartalini, *Duccio: Siena fra tradizione bizantina e mondo gotico*, Silvana, Cinisello Balsamo 2003, pp. 200-201; A. Bagnoli, *Duccio: alle origini della pittura senese*, catalogo mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 2003, pp. 118-145.
- <sup>30</sup> V. Kalpakcian, *Appendix: Duccio's Madonna and child and the Collection of Count Grigorij Sergeevich Stroganoff*, in K. Christiansen, *Duccio*, cit., pp. 56-59.
- <sup>31</sup> C. Ricci, *Il Palazzo Pubblico di Siena e la Mostra d'Arte Antica Senese*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1904.
- <sup>32</sup> K. T. Kustodieva, *The Ermitage catalogue of Western European painting. Italian Painting thirteenth to sixteenth centuries*, Giunti, Firenze 1994, pp. 265-266.
- <sup>33</sup> D. Ferrara, a cura di, *Giovanni Baronzio e la pittura a Rimini nel Trecento*, catalogo mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 2008, pp. 108-115, 121-131; A. Tomei, a cura di, *Giotto e il Trecento. "Il più Sovrano Maestro stato in dipintura"*, catalogo mostra, Skira, Milano 2009, pp. 222-223.
- <sup>34</sup> Dopo la morte del conte fu acquistata da Jean Paul Richter per conto di Henriette Hertz presumibilmente negli anni 1911-1912, e in seguito pervenne alla Galleria Nazionale di Arte Antica di Roma nel 1915, con lascito testamentario di Henriette Hertz (1913). J. P. Richter, a cura di, *La collezione Hertz e gli affreschi di Giulio Romano nel Palazzo Zuccari con una prefazione di Robert Mond*, Poeschel & Trept, Leipzig 1928, p. 29; S. Ebert Schifferer e A. Lo Bianco, a cura di, *La donazione di Enrichetta Hertz 1913-2013. "Segno del mio amore verso il paese che io tengo sì in alta stima"*, catalogo mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 2013.
- <sup>35</sup> M. Ciatti, a cura di, *La Croce di Bernardo Daddi del Museo Poldi Pezzoli. Ricerche e conservazione*, Edifir, Firenze 2005.
- <sup>36</sup> La piccola tavola, pubblicata da Antonio Muñoz con una attribuzione a Bartolo di Fredi, pervenne all'Ermitage nel 1911 a seguito del dono di un gruppo di opere da parte degli eredi Stroganoff. La ricostruzione del complesso cui apparteneva l'opera, scomparto di un polittico, fu avanzata da Federico Zeri. F. Zeri, *Appunti nell'Ermitage e nel Museo Pusckin*, "Bollettino d'arte", n. III, luglio-settembre 1961, pp. 219-236. Cfr. K. T. Kustodieva, *The Ermitage*, cit., pp. 54-55; Id., *Museo Statale Ermitage. La pittura italiana dal XIII al XVI secolo*, Skira, Milano 2011, pp. 178-179.
- <sup>37</sup> A. Lenza, *Alcune novità su Matteo di Pacino*, "Arte Cristiana", fasc. 826, gennaio-febbraio 2005, pp. 27-42.
- <sup>38</sup> F. Zeri e A. De Marchi, *Dipinti: La Spezia. Museo Civico Amedeo Lia*, Cassa di Risparmio della Spezia, La Spezia 1997, pp. 170-172.
- <sup>39</sup> Per le prossime volte FZ (Fototeca Zeri). Bologna, Fondazione Federico Zeri.
- <sup>40</sup> *Old Master pictures*, Christie's, Mason e woods, Sale 6837, London, 2003-12-10 (10 dicembre 2003, n. 78).
- <sup>41</sup> Muñoz, *Pièces de choix*, cit., p. 11.



- <sup>42</sup> L. B. Kanter e P. Palladino, *Fra Angelico*, catalogo mostra, Metropolitan Museum of Art, New York 2005, pp. 52-54.
- <sup>43</sup> K. T. Kustodieva, *The Ermitage*, cit.; Id., *Museo Statale*, cit., p. 183.
- <sup>44</sup> G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*, 1550-1568, a cura di R. Bettarini e P. Barocchi, S.P.E.S., già Sansoni, Firenze 1966-1987.
- <sup>45</sup> S. Pini, *Un Angelico sotto inchiesta: vicissitudini e pertinenze del Tabernacolo Stroganoff*, "Critica d'Arte", 1999, 8, Ser. 62, 2, pp. 30-43.
- <sup>46</sup> N. V. Chini, *Stefano Bardini e Wilhelm Bode. Mercanti e connaisseur fra Ottocento e Novecento*, Polistampa, Firenze 2009, p. 68. Inoltre l'edicola doveva completarsi con un ulteriore sportello in cui era raffigurato un *Ecce Homo*, che andò presumibilmente disperso prima dell'acquisto dell'opera da parte del Bardini. Cfr. S. Pini, *Un Angelico*, cit.
- <sup>47</sup> F. Scalia e C. De Benedictis, a cura di, *Il Museo Bardini a Firenze*, Electa, Milano 1984, vol. I.
- <sup>48</sup> A. Wrangel e A. Troubnikov, *Kartiny sobranija*, cit., p. 118.
- <sup>49</sup> A. Muñoz, *Pièces de choix*, cit., p. 21, tav. XII.
- <sup>50</sup> M. Boskovits e G. Fossaluzza, a cura di, *La collezione Cagnola. I dipinti dal XIII al XIX secolo*, Nomos Edizioni, Busto Arsizio 1998, p. 90.
- <sup>51</sup> In collezione Kress fino al 1941, sarà poi conservata nella National Gallery of Art di Washington dal 1941 al 1952. Nuovamente nella collezione Kress dal 1952 al 1960, entrò a far parte nel 1960 del North Carolina Museum of Art di Raleigh. V. Garibaldi e F. F. Mancini, a cura di, *Pintoricchio*, catalogo mostra, Silvana, Cinisello Balsamo 2008, pp. 248-249.
- <sup>52</sup> Le tavolette con *S. Antonio Abate*, *S. Cristoforo*, *S. Sebastiano*, *S. Tommaso d'Aquino* si conservano all'Art Museum di Denver, le due tavole con *S. Francesco* e *Beato Andrea Gallerani* si trovano invece all'Art Museum di Portland. E. Daffra, a cura di, *Crivelli e Brera*, catalogo mostra, Electa, Milano 2009.
- <sup>53</sup> L'opera è stata recentemente rintracciata nella collezione Stroganoff da Varduì Kalpakcian. V. Kalpakcian, *Il destino*, cit., pp. 468-469.
- <sup>54</sup> L'avvocato torinese Riccardo Gualino in quell'occasione acquistò dalla collezione Stroganoff anche numerosi oggetti di oreficeria antica e medievale. A. Venturi, *Alcune opere della collezione Gualino esposte nella R. Pinacoteca di Torino*, Bestetti e Tumminelli, Milano-Roma 1928.
- <sup>55</sup> I due studiosi russi Wrangel e Troubnikov ricordano in collezione Stroganoff una seconda opera di Filippo Mazzola, la *Resurrezione di Cristo*, al momento non identificata. N. Wrangel, A. Troubnikov, *Kartiny sobranija* cit., p. 123.
- <sup>56</sup> *Catalogue of European and American paintings and sculpture in the Allen Memorial Art Museum*, Oberlin, College, Oberlin, Ohio 1967, pp. 8-9.
- <sup>57</sup> C. Paolini e D. Parenti, *Virtù d'amore: pittura nuziale nel Quattrocento fiorentino*, Firenze, catalogo mostra, Giunti, Milano-Firenze 2010, pp. 79-87.
- <sup>58</sup> G. Bernardini, *Alcuni dipinti* cit., p. 120.
- <sup>59</sup> *Ibid.*
- <sup>60</sup> Lo studioso russo Pavel Muratov, che visitò il palazzo Stroganoff nel 1912, ricorda tra le opere dei "cassoni della scuola di Piero della Francesca". V. Kalpakcian, *Il destino* cit., p. 456.
- <sup>61</sup> N. Wrangel, A. Troubnikov, *Kartiny sobranija* cit., p. 118.
- <sup>62</sup> O. L. Mochi e R. Vodret, *Galleria Nazionale d'arte Antica, Palazzo Barberini. I dipinti catalogo sistematico*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2008, p. 294.
- <sup>63</sup> M. D'Orsi, *Donazione Dusmet*, "Bollettino d'Arte", n. 39, 1954, p. 365.
- <sup>64</sup> S. Moretti, *Sulle tracce*, cit., p. 110.
- <sup>65</sup> A. Muñoz, *Figure*, cit., p. 149; L. Pollak, *Romische*, cit., p. 228; V. Kalpakcian, *Il destino*, cit., p. 453.
- <sup>66</sup> "L'Arte", vol. 14, fasc. V, 1911, p. 394.
- <sup>67</sup> V. Kalpakcian, *Il destino*, cit., p. 458.
- <sup>68</sup> G. Bernardini, *I dipinti*, cit., p. 117.
- <sup>69</sup> R. Ferrazza, *Palazzo Davanzati e le collezioni di Elia Volpi*, Centro Di, Firenze 1993, pp. 273-274.
- <sup>70</sup> *Catalogue of important old master painting*, Sotheby London, 2<sup>nd</sup> December, n. 68, 1964, p. 32; S. Zamboni, *Ludovico Mazzolino*, Silvana, Cinisello Balsamo 1968, pp. 46-47.
- <sup>71</sup> R. Longhi, *Il disfacimento della collezione Stroganoff*, "Vita artistica", 1926, poi in Id., *Saggi e Ricerche. 1925-1928*, Sansoni, Firenze 1967, pp. 63-66.
- <sup>72</sup> V. Kalpakcian, *La passione*, cit, p. 100.
- <sup>73</sup> S. Moretti, *Sulle tracce*, cit.; V. Kalpakcian, *Il destino* cit., pp. 460-466.
- <sup>74</sup> *Catalogo degli oggetti d'arte componenti la Collezione Stroganoff dei quali la vendita all'asta avrà luogo in Roma nella Galleria d'arte in Piazza di Spagna 93*, Roma, 20-27 aprile 1925.
- <sup>75</sup> R. Longhi, *Il disfacimento*, cit.; Id. *Commenti. La dispersione della collezione Stroganoff*, in "Dedalo", 1925-1926, 6, vol. II, pp. 479-480; Id., *È stato Crapotti!*, "Vita Artistica", 1926, pp. 23-26, poi in Id., *Saggi e Ricerche. 1925-1928*, I, Sansoni, Firenze 1967, pp. 67-73.
- <sup>76</sup> Il *Tabernacolo* del Beato Angelico e un *Reliquario bizantino* del secolo XI, erano stati notificati il 26 giugno del 1903. Roma, Archivio Centrale di Stato, AA.BB.AA., III Versamento, II Serie, B. 239, fasc. 478. Cfr. anche S. Moretti, *Sulle tracce*, cit., pp. 113-114.
- <sup>77</sup> Il grande arazzo si osserva nell'acquerello dello studio del conte (fig. 2). Comparso nel 1972 a New York ad un'asta Sotheby's, non si conosce la sua attuale ubicazione. V. Kalpakcian, *La passione* cit., p. 94, n. 50.
- <sup>78</sup> R. Longhi, *È stato Crapotti*, cit., pp. 70-71.